

Zitierhinweis

Visceglia, Maria Antonietta: Rezension über: Juan Carlos d' Amico / Jean-Louis Fournel (eds.), *François I et l'espace politique italien. États, domaines et territoires, études réunies*, Roma: École française de Rome, 2018, in: *Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken*, 100 (2020), S. 741-743, DOI: 10.1515/qfiab-2020-0036



copyright

Dieser Beitrag kann vom Nutzer zu eigenen nicht-kommerziellen Zwecken heruntergeladen und/oder ausgedruckt werden. Darüber hinausgehende Nutzungen sind ohne weitere Genehmigung der Rechteinhaber nur im Rahmen der gesetzlichen Schrankenbestimmungen (§§ 44a-63a UrhG) zulässig.

François I et l'espace politique italien. États, domaines et territoires, études réunies par Juan Carlos D'Amico et Jean-Louis Fournel, Rome (École française de Rome) 2018 (Collection de l'École française de Rome 548), pp. 506, ill., ISBN 978-2-7283-1342-2, € 33.

Questo volume aggiunge un ampio contributo alla storiografia sulle guerre d'Italia, tema che è tornato ad occupare un posto centrale nell'attuale dibattito grazie a numerose ricerche recenti caratterizzate non più, come nei decenni precedenti, da una prospettiva di storia nazionale ma da un approccio transnazionale e sinergico tra varie storiografie (soprattutto italiana, francese, spagnola). Il volume si iscrive in questo contesto „d'une approche européenne de l'histoire de guerres d'Italie“ (p. 29). Esso raccoglie 23 contributi di storici di varia provenienza nazionale e ha come filo conduttore la relazione complessa e cangiante fra François I di Valois (1515–1547) e la penisola italiana, uno „spazio politico“ in cui le frontiere tra le varie entità istituzionali, come i curatori precisano nella prefazione, erano porose, oggetto di conflitti così come lo era la stessa appartenenza dei domini. Il volume è strutturato in quattro sezioni. Tre di esse articolano le relazioni tra il re di Francia e varie aree della penisola, mettendo anche a confronto le strategie del Valois con quelle ispano-imperiali di Carlo V. Nella prima parte si guarda soprattutto alla Lombardia. Si parte dal tema della continuità/discontinuità tra la politica di Luigi XII e quella di Francesco I, impostato da Stefano Meschin che ravvisa la differenza più marcata tra i due sovrani rispetto allo stato di Milano nel campo della tassazione, per poi approfondire nei tre contributi successivi, rispettivamente di Séverin Duc e Mario Rizzo, di Matteo di Tullio e di Luca Fois, il nodo delle risorse umane – militari e diplomatiche – ed economiche necessarie per finanziarie campagne militari dai costi crescenti. La guerra, inoltre, come dimostra Massimo Carlo Giannini, provocò con i ripetuti cambi di sovranità mutamenti anche nell'attribuzione delle rendite e dei benefici ecclesiastici, „un terreno di caccia“ (p. 109) per le corone che, nella contesa per il possesso della Lombardia, miravano ad assicurarsi la „fedeltà“ dell'alto clero in una complessa triangolazione con la corte romana. È incluso in questa prima parte per evidenti coerenze politico-territoriali („l'asse Genova-Milano“) un contributo di Arturo Pacini su Genova sulla quale durante le guerre d'Italia la Francia esercitò quasi due decenni di dominio diretto prima del voltafaccia di Andrea Doria (1528). La seconda parte del volume concerne il rapporto di Francesco I con stati che furono alleati o potenziali alleati, a volte nemici. La politica verso la Firenze repubblicana e medicea è riconsiderata da Jean-Louis Fournel attraverso le pagine di contemporanei come Machiavelli, Guicciardini e altri storici quali Francesco Vettori e Donato Giannotti. Florence Alazard presenta un quadro problematico delle relazioni con Venezia, grande nemica della Francia al momento della guerra di Cambrai, poi nuovamente alleata, come era nella tradizione dei rapporti tra i due paesi. Venezia è uno snodo diplomatico essenziale – al quale Francesco I destina ambasciatori di spicco anche per la loro funzione culturale di tramiti tra l'umanesimo francese e la cultura greco-bizantina – una piazza di raccolta

delle informazioni che richiede un vero e proprio servizio di spionaggio, cruciale nelle altalenanti relazioni fra Venezia, la Sublime Porta e la Francia. Si legano al saggio di Alazard le pagine che Paolo Procaccioli dedica ai rapporti tra la corte di Francia e il letterato toscano Pietro Aretino la cui casa veneziana si trasformò a partire dal 1538 in una „cancelleria sui generis“ (p. 202) dalla quale lo scrittore, che negli anni Trenta ricevé onori e *mercedes* sia dall'Asburgo che dal Valois (al quale era da più tempo legato), interveniva con i suoi scritti e le sue „Lettere“, influenzando il dibattito pubblico. Michele M. Rabà da parte sua mette in evidenza le specificità della relazione tra Francesco I e i Savoia sia a livello geopolitico, essendo il Piemonte la porta d'Italia e passaggio obbligato dell'asse Genova – Milano, sia a livello dinastico per essere una Savoia la influente madre del re, Luisa. In nome delle pretese dinastiche i francesi mossero nel 1536 un massiccio attacco, rivendicando Asti e Nizza e procedendo all'occupazione della regione, sostenuti anche da molti feudatari savoiani e piemontesi (pp. 220–223). La terza parte è dedicata alle relazioni con il papato e con il Regno di Napoli e di Sicilia. Il rapporto tra Francesco I e i papi del suo tempo è affrontato da vari punti di vista. Approfondisce la congiuntura del 1515 e il momento del concordato di Bologna Valeria Calderella Allaire, laddove Marcelo Simonetta si sofferma sulla „delicata questione di Urbino“ e su Lorenzo de' Medici „principe nuovo“. Christine Shaw torna sul ruolo di condottieri degli esponenti delle più eminenti famiglie del baronaggio romano, mostrando come, in una fase in cui il coinvolgimento dei Colonna nel servizio ispano-imperiale non era ancora completo e compatto, esso era comunque più ampio e incisivo di quello che per il re di Francia svolgevano gli Orsini non essendo costoro sudditi naturali del re come lo erano rispetto al Cattolico prima e a Carlo V poi i Colonna per i feudi nel Regno. Alain Tallon puntualizza le ambiguità della politica di Paolo III sostenendo come non fosse la crisi religiosa al centro delle relazioni franco-romane (p. 312) e come d'altra parte la proclamata neutralità del papa suscitasse incomprensioni sia da parte francese che da parte imperiale. Sebbene la capacità di penetrazione francese nella curia e nella città fosse minore di quella ispano-asburgica, un ruolo cruciale come punto di riferimento del re, dei suoi ambasciatori e dei cardinali francesi svolse, come dimostra Andrea Vanni, il cardinale teatino Gian Pietro Carafa, poi Paolo IV il cui filofrancesismo affondava le radici nel risentimento per la repressione spagnola nei confronti della nobiltà filofrancese napoletana alla quale appartenevano i Carafa di Montorio. Se nessun contributo concerne in maniera specifica Napoli, uno dei curatori, Juan Carlos D'Amico, analizza in un ampio saggio i tumultuosi rapporti tra la nobiltà siciliana e il re di Francia dalla rivolta, scoppiata alla morte del Cattolico (1516) al 1535, passando per la congiura del 1523 appoggiata dall'antimediceo cardinale Soderini. La quarta parte – più eterogenea – è consacrata all'immagine del re e del suo avversario. Da un lato Cédric Michon compara le rappresentazioni del sovrano francese al momento del trionfo di Marignano e della sconfitta di Pavia mentre Jonathan Dumont mostra come, nonostante la massiccia propaganda reale, all'inizio degli anni Venti fossero redatti in Francia testi che mettevano con un linguaggio anche brutale in questione la politica italiana del re. Per

contro Manuel Rivero Rodríguez focalizza la svolta impressa alla politica italiana di Carlo V, nel crinale tra gli anni Venti e Trenta, dall'affermazione della aggressiva ideologia imperiale intrisa di elementi religiosi del gran Cancelliere Gattinara, mentre Maria J. Rodríguez Salgado si sofferma sul linguaggio della propaganda nei tumultuosi anni Quaranta, aperti dalla spedizione di Algeri e dalla assassinio di Antonio Rincón (1541), sullo sfondo delle relazioni non solo tra i due antagonisti ma anche di entrambi con il pontefice, il re d'Inghilterra, Solimano e mostrando lo scarto tra il realismo politico che le caratterizzava e il ricorso nei discorsi giustificativi a motivazioni religiose e morali. Chiudono la quarta parte il saggio di Alexandra Merle che verte sulla evoluzione dell'immagine di Francesco I nella narrazione delle guerre d'Italia da parte dei cronisti di Carlo V e quello di Eric Leroy du Cardonnoy che considera i condizionamenti ideologici e politici della ricostruzione storica delle guerre d'Italia per un'epoca e un contesto assai diverso: quelli dei paesi di lingua tedesca tra Sette e Ottocento. In conclusione si tratta di un volume che, come i curatori ribadiscono nell'epilogo, individua nella politica italiana una direttrice costante dell'azione di Francesco I pur articolandola secondo una periodizzazione precisa in fasi diverse, animate da logiche differenti e con protagonisti cangianti. Spostandosi dalle interpretazioni tradizionali dell'antagonismo tra due grandi personalità e dalla considerazione dell'*encerclement* territoriale come motivazione essenziale della politica italiana di Francesco I il volume pone la penisola italiana nella sua complessa e frastagliata realtà e nei suoi condizionamenti europei al centro dell'attenzione chiedendosi quale fossero gli intenti e la recezione della politica del re.

Maria Antonietta Visceglia

Martin Sladeczek, *Vorreformation und Reformation auf dem Land in Thüringen. Strukturen – Stiftungswesen – Kirchenbau – Kirchengestaltung*, Köln-Weimar-Wien (Böhlau) 2018 (Quellen und Forschungen zu Thüringen im Zeitalter der Reformation 9), 720 S., Abb., ISBN 978-3-412-50810-4, € 100.

Die in der vorliegenden Arbeit untersuchte historische Landschaft Thüringen zwischen Harz und Thüringer Wald sowie Werra und Saale folgt aus praktischen und arbeitsökonomischen Gründen unter Ausschluss einiger Randgebiete weitgehend den heutigen Grenzen des Freistaates Thüringen (S. 17). Hier herrschte die sog. mitteldeutsche Grundherrschaft vor; die Bauern hatten eine „recht gute rechtliche Stellung“ und die Dörfer erfreuten sich einer weitreichenden Selbstverwaltung (S. 33). Der Vf. betrachtet im Teil I die Vorreformation und Reformation auf dem Land in den Jahren von 1470 bis 1520. Dabei werden das Verhältnis zwischen Gemeinde und Pfarrer, die Kirchenfabrik und der Einfluss der Gemeinde sowie die Rechnungsführung der „Alterleute“, d. h. der aus der Mitte der Gemeinde gewählten Verwalter der Kirchenfabriken, untersucht. Unter der Kapitelüberschrift „Die Verdichtung des Sakralen durch Bauern und Adel“ werden Memorial-, Mess-, Vikarien-, Kapellen- und